



**Paolo Saggese**

Domenica del Corriere

# SMARTPHONE, SCUOLA E UMANITÀ

**A**n novembre 2022 è "planata" nel mondo occidentale con tutta la sua novità imprevedibile e imprevista l'AI ("Artificial Intelligence"), l'"Intelligenza Artificiale", che promette di salvare un'umanità incapace di trovare soluzioni al mondo complesso e complicato, che l'homo sapiens sapiens è stato in grado di realizzare, e che allora si era materializzata sotto forma di chatbot, in particolare sotto forma di chatGPT. In un'epoca in cui domina il relativismo conoscitivo o gnoseologico, e in cui dovrebbe prevalere la teoria del dubbio socratico così come declinato da Karl Popper (la "teoria della falsificazione"), avremmo bisogno di convivere con le nostre incertezze, per poter insieme arrivare ad approssimarcia alla verità. Invece, dal momento che l'umanità preferisce affidarsi ad una macchina, teoricamente infallibile, ma evidentemente fallibile, piuttosto che alla propria, di fallibilità, ci ritroviamo a fare i conti con l'AI.

Dubbio tremendo, preliminare: se una macchina penserà al nostro posto, conoscerà al nostro posto, l'uomo avrà ancora ragione d'essere, o abdicheremo alla nostra "natura"? Avrà ancora senso vivere?

Tralasciando i cambiamenti promessi dall'AI (con la AI oggi si combattono già le guerre, si prevedono i cambiamenti climatici, si promette alle future generazioni di allungare la vita sino ai 150 anni, ...), le straordinarie potenzialità delle nuove tecnologie stanno già cambiando radicalmente il modo di vivere e di studiare, di interagire con la conoscenza e con la cultura, dei nostri studenti sin dalle scuole secondarie per arrivare all'università. L'intelligenza artificiale generativa già è in uso massiccio tra i giovani occidentali, come dimostra, da ultimo, Luca Tremolada nel suo libretto, edito per il Sole24ore nel settembre 2024, dal titolo accattivante e significativo: *La lezione è finita. Come intelligenza artificiale, social media e realtà virtuale stanno cambiando il nostro modo di apprendere*. In realtà, più che "La lezione è finita", il libro avrebbe dovuto intitolarsi "La lezione è appena iniziata", dal momento che Luca Tremolada, interrogandosi sull'impatto

*"Oggi come oggi si fa fatica non dico a far studiare, ma addirittura a far guardare un libro a uno studente".*

*[Andrea Gaglioli, ordinario di Psicologia sociale della comunicazione presso il Corso di Studi in Linguaggi dei media, Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano]*

che i videogiochi, i social, gli smartphone, la "realità virtuale", l'Augmented Reality e l'AI avranno e già hanno sulle nuove generazioni e sui cambiamenti, che produrranno nei Sistemi educativi mondiali, prefigura o si interroga su come la scuola potrà interagire, convivere, modificarsi per non restare esclusa dal mondo dei giovani e delle nuove tecnologie ed essere ancora più "obsoleta" di quanto possa apparire agli occhi della generazione Z.

Il futuro è ormai tra noi, ma proprio i docenti rischiano di non comprenderlo, come rischiano di non comprenderlo coloro che pensano di poter ancora gestire la lezione come avrebbe potuto farlo venti anni fa o come i propri professori facevano negli anni '70, '80, '90 del Novecento.

Portiamo qualche esempio: *"Nell'ultimo anno più di 22 milioni di temi e saggi scolastici potrebbero essere stati scritti almeno parzialmente da strumenti di intelligenza artificiale generativa, stando ai dati diffusi dalla società di rilevamento dei plagi accademici"* (Il compagno di banco virtuale, p. 17). *"Tracce dell'utilizzo dell'AI sono state trovate addirittura all'interno di scritti accademici pubblicati e sottoposti a revisione paritaria"* (p. 19). Ancora più indicativa è questa statistica, per il mondo della scuola: *"Una recente ricerca condotta sull'utilizzo dell'AI nelle scuole italiane ha rivelato che il 71% dei ragazzi dai 16 ai 18 anni utilizza l'AI per cercare informazioni. La ricerca condotta da TGM Research precisa che nelle scuole italiane: il 60% la usa per fare i compiti, il 33% per imparare, il 18% per rispondere ai test, il 21% se ne avvale come assistente personale (per scrivere e-mail, per esempio), il 13% per scrivere saggi"* (p. 21). Discorso analogo vale per i docenti, almeno statunitensi: *"Un sondaggio che ha coinvolto 1.002 docenti delle scuole dell'obbligo, condotto negli Usa dalla Walton Family Foundation, ha rilevato che il 51% degli insegnanti intervistati aveva utilizzato chatGPT, mentre il 40% di loro lo usava almeno una volta a settimana. Volendo, non sono percentuali tanto*

*distanti da quelle che certificano il successo dei chatbot tra gli studenti” (Insegnanti, studenti e scuola potenziati con l’AI, p. 37).*

Se estendessimo l’analisi all’“immersione” degli adolescenti nelle nuove tecnologie, dalla pervasività dei social alla dipendenza da Internet e dallo smartphone, da Tiktok a Instagram, da FB a YouTube alla “Realtà Virtuale”, non possiamo non constatare che la tecnologia, una nuova tecnologia, ha sostituito o sta sostituendo la precedente tecnologia, quella del libro, che dal V secolo a. C, dall’Atene democratica, ha dominato la storia dell’umanità sino alle soglie del terzo millennio, perché risulta più accattivante, perché risulta meno faticosa, perché stimola piaceri e soddisfa senza impegno tutte le nostre curiosità, con facilità, senza sforzo. Queste tecnologie rischiano di diseducare alla scrittura e alla lettura le nuove generazioni, che potrebbero perdere una “capacità” che sino ad ora soprattutto la scuola aveva tentato di coltivare nei giovani. Il pericolo della perdita della “capacità” della lettura è grande, come sostiene Maryanne Wolf (Proust e il calamari. Storia e scienza del cervello che legge, **Vita e pensiero**, Milano, 2009) e comporta una perdita conseguente di competenze intellettuali di rilievo: “I rischi ai quali si va incontro rinunciando all’immersione nella lettura sono la perdita del pensiero critico, dell’immaginazione creativa, dell’introspezione e l’incapacità di abbracciare le prospettive e le emozioni degli altri. Wolf esamina le sfide poste dalla digitalizzazione crescente della lettura, sollevando questioni sul futuro di questa competenza fondamentale nella società moderna e su come possa evolversi” (Platone, le neuroscienze e le regole dell’apprendere, p. 31). Ad esempio, se in futuro le chatbot utilizzassero esclusivamente la voce per trasmettere informazioni, in un mondo distopico potremmo immaginare che non sarà più necessaria la capacità di lettura. O servirà soltanto per decifrare pensieri e compiti non di carattere letterario, poetico, artistico, ma per ricevere semplicemente informazioni, dati, comunicazioni...

I sostenitori dell’AI nella scuola mettono in evidenza alcuni aspetti positivi: l’apprendimento può divenire più divertente, accattivante, vicino al mondo dei giovani, così come può ridurre le diseguaglianze, ad esempio attraver-



*La tecnologia  
dello  
smartphone  
riduce le  
capacità atten-  
tive, la  
“pazienza del-  
la riflessione”,  
e diventa, per  
una  
adolescente,  
una micidiale  
alternativa al  
libro*

so una migliore personalizzazione dell’offerta formativa, più coerente con il profilo di ogni singolo studente (Insegnanti, studenti e scuola potenziati con l’AI, pp. 35-45).

Ma le perplessità sono molteplici: in un’età, in cui è forte lo sviluppo cerebrale (tra i 10 e i 19 anni), i social e i media possono condizionare non poco l’evoluzione mentale e psicologica degli studenti.

Quali sono i rimedi?

- occorre utilizzare i social con moderazione;
- evitarne un uso passivo, ma preferire un uso interattivo e creativo

(La morte delle reti sociali e il ritorno del Carosello, pp. 67-72).

La grande sfida odierna è mediare tra tradizione e innovazione: usare le nuove tecnologie con moderazione, in modo creativo, attivo, intelligente, perché sono una risorsa eccezionale e mai vista prima. E poi non abbandonare della scuola gli aspetti migliori: l’incontro tra sensibilità e diversità, un incontro di emozioni e di intelligenza, facendo buon uso di una vecchia e straordinaria tecnologia, che ha consentito lo sviluppo umano: in una parola, il libro.

Sicuramente, per realizzare una nuova pedagogia, che contemperi il meglio del “vecchio” e il meglio del “nuovo”, servono insegnanti motivati e capaci, appassionati. Come scrive Tramutola, “Potenziati di AI, di buon senso e di sana follia. Quella di chi ogni giorno entra in classe per aiutare gli studenti a mettere ordine nella complessità del caos che si agita fuori dalla porta” (La missione impossibile degli insegnanti, p. 91).